

La sperimentazione effettuata in un'azienda di Montecastrilli è arrivata al traguardo

# Suino tipico umbro, la risposta ai pericoli della "mucca pazza"

di DANTE CILIANI

Tecnologia genetica non è solo BioTech. E la strada della sperimentazione, in agricoltura, non porta obbligatoriamente verso le mostruosità della "mucca pazza". Dall'Umbria, proprio in questi giorni, arriva una risposta forte all'esigenza della qualità in tavola che apre anche nuove prospettive per chi non si vuole arrendere al gigantismo ed alla "banalizzazione" dei prodotti imposta dalle grandi industrie.

Dopo tre anni di sperimentazione sulle razze nazionali e locali, all'Agrigest di Montecastrilli, è stato presentato dall'Arusia (l'agenzia regionale umbra per lo sviluppo e l'innovazione in agricoltura) il "suino ibrido umbro". «Si tratta», ha spiegato l'amministratore unico di Arusia, Fausto Prosperini, del risultato di una selezione dei migliori razze italiane che si è conclusa con piena soddisfazione e che ha raggiunto un duplice obiettivo: ricreare in Umbria una linea genetica che garantisca all'allevatore un maggior reddito ed nello stesso tempo ai consumatori un prodotto sano di grande qualità, certificato e garantito in tutto il suo percorso, dalle origini al momento del consumo.

La qualità di questo tipo di suino, che d'ora in poi potrà essere utilizzato pure in altri allevamenti della regione, sta anche nelle parole di Roberto Parasecolo, vicepresidente della cooperativa Agrigest: «Questa esperienza sul "nostro" ibrido è maturata anche in un contesto di compatibilità ambientale. La nostra cooperativa ha a disposizione 350 ettari di terreno a servizio degli allevamenti, naturalmente non vengono utilizzati né grasso animale né farine di carni ma solo cereali prodotti nell'azienda o forniti dai soci conferitori. Uno dei nostri obiettivi è anche quello della riduzione dei concimi chimici nei terreni e questo lo stiamo ottenendo con il ricorso alla fertirrigazione, smaltimento eco-

## Il vescovo Paglia: «Per l'Enichem svolta a Natale»

NERA MONTORO - «Sono fiducioso, spero che prima di Natale si abbia una svolta positiva nella vicenda dell'Enichem: lo ha detto il vescovo di Terni, Narni e Amelia, mons. Vincenzo Paglia, che stamani ha celebrato la messa in una capannone dello stabilimento della Terni Chimica Nera Montoro.

Il vescovo fin dal suo arrivo a Terni si era adoperato per trovare una via d'uscita al problema della Enichem, dopo il disimpegno della tedesca Bayer che aveva deciso la cessazione della produzione della commercializzazione del policarbonato.

Nello stabilimento vi sono 97 lavoratori occupati che con l'indotto arrivano a 140. Per tutti con la chiusura dello stabilimento si paventa il rischio del licenziamento.

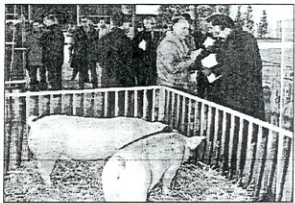
Alla messa del vescovo era presente anche l'imprenditore Felice Pulsoni che fa parte di una cordata di industriali ternani propensi a rilevare la proprietà dell'Enichem.

Asna



Alcuni esemplari del "suino ibrido umbro" messi in mostra a Montecastrilli

L'esperienza dell'Agrigest: alimentazione con i cereali e poca chimica nei campi  
Progetto curato dall'Arusia



L'ibrido umbro frutto di una selezione dei migliori razze italiane

compatibile, che ci ha permesso di ridurre fortemente la chimica».

La nascita del "suino ibrido umbro" è anche un segnale di inversione di tendenza in un settore che nell'ultimo decennio ha soprattutto assistito a "cessi aziendali". «Con questa "nascita"», ha spiegato Prosperini, segniamo anche un successo dell'innovazione, cosa di cui l'agricoltura umbra ha estremo bisogno. Qui all'Agrigest abbiamo trovato orecchie sensibili, anzi spesso ci hanno spinto a camminare più veloce-

mente, ma non è sempre così. Pensate che ancora oggi troviamo difficoltà nella meccanizzazione della raccolta delle olive, quasi come fossimo nel periodo in cui arrivavo a gas a sostituire i carburanti più tradizionali». E su questo si può spiegare la metà degli addetti del settore, che in Umbria si aggira su 60 anni, non si può non sottolineare i pericoli».

Il nuovo nato (due linee: una per i prodotti di immediata consumazione, l'altra per quelli lavorati) va a ridare forza ad un patrimonio che nella regione sembra de-

stinato a perdere continuamente pezzi. Attualmente i suini da macello registrati in Umbria sono circa 350.000, con un parco scrofe che da circa 31.000 capi si è ridotto ad appena 12.000. Ma è di fatto, allarmante, l'impovertimento del patrimonio genetico regionale, visto che nel libro genealogico sono iscritte appena 200 scrofe.

La maggiore responsabilità di tutto ciò va addebitata alla grande industria. Il sistema di conduzione attuale del settore suinicolo umbro è composto per almeno l'80% (dati dell'Arusia) da aziende

legate ai gruppi industriali che sono detentori dell'alimentazione e del patrimonio genetico costituito in genere da riproduttori ibridi esteri.

L'ultimo problema è poi quello della commercializzazione: «La "tipizzazione"», che parte dalla qualità, come nel caso dell'ibrido umbro, ha come obiettivo finale anche quello di creare una "filiera" produttiva che dall'allevamento porti al prodotto finito. Un percorso tutto garantito e verificabile in ogni parte dal consumatore che darà presto vita anche a nuove attività.